

Al di là del Bene e del Male

Una vita per una missione

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Joe Pontieri

AL DI LÀ DEL BENE E DEL MALE

Una vita per una missione

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Joe Pontieri
Tutti i diritti riservati

*“A tutti i caduti della Grande Guerra colpevoli di
avere avuto la loro migliore età in quei tragici anni.*

*E a Francesca, mia indimenticabile, straordinaria, adorata
compagna di questo incredibile periodo fra cielo e terra.”*

Del Bufalo Elia

Ospedale di Villafranca, aprile 1917

Mi risvegliai dopo diversi giorni. Misi del tempo per rendermi conto di dove fossi e cosa mi fosse successo. Una pioggia insistente picchiava sui vetri di una finestra e dal chiarore della luce doveva essere l'alba. Ero disteso su un letto e una grossa fasciatura sulla testa mi copriva anche l'occhio sinistro. Girai lentamente la testa e vidi una fila di letti con altrettanti individui distesi, immobili come me. Un ospedale, ero in un ospedale! ...Cercai di ricordare...

Il terreno era freddo e bagnato, attorno a me morti e feriti e i loro atroci lamenti riempivano l'aria. Anch'io ero disteso nel fango, ferito, fradicio di pioggia e sangue. Uno spiraglio di sole era uscito dalle nuvole nere e illuminò il mio viso e quel teatro di morte. Un uomo a cavallo mi era apparso davanti coprendo quella luce. Indossava un mantello con il cappuccio che gli copriva la testa. Scese e si avvicinò, si scoprì.

Era una faccia barbata già vista... ma non ricordo dove.

Si chinò su di me e mi sollevò il capo, mi fece bere da una borraccia, mi sorrise e mi aiutò a tirarmi su e... non sono più ferito, sto bene... No, no! Questo è solo un sogno...

Girai la testa dall'altra parte ...una parete bianca, un tavolo con delle sedie, su una sedia un berretto, un berretto da soldato... la guerra, la trincea, il fango, il bombardamento... Ricordai le mie ultime parole: "...no, no, non è il caso di uscire adesso... ma gli ordini sono ordini... ma che imbecille il capitano... AVANTI, AVANTI SAVOIA...!" Poi il balzo dalla trincea con tutto il mio battaglione, corro, grido, poi... poi più niente...

L'individuo alla mia destra si mosse, gridò qualcosa, rabbrivii, non aveva più le braccia e agitava i due moncherini nell'aria ...ed io come ero messo? Le mani, sì, le muovevo, le dita, sì, le braccia... Oddio! Le gambe, non mi sentivo le gambe! Raggelai, gridai «no, no» i piedi li muovevo, con le mani cominciai a ta-

starmi, poi provai a sollevarmi ma una grossa fitta alla schiena mi fece ricadere giù.

Il mio grido fece accorrere un infermiere, o almeno quello sembrava, un tipo curvo con i piedi piatti, un pizzetto caprino e due occhi spiritati, il camice che indossava forse una volta era bianco.

Si avvicinò sghignazzando: «*Ben tornato tra i vivi, non pensavamo che ce l'avresti fatta, sei uno dei pochi, quasi tutto il carico che è arrivato tre giorni fa è già sotto un metro di terra.*»

«Cosa è successo?» chiesi con un fil di voce.

«*Lo sfondamento è stato un fallimento, qui siete arrivati a centinaia, a te abbiamo tolto almeno un chilo di schegge, sei piuttosto malridotto. Dopo passerà il dottore a visitarti, comunque caro tenente, ritieniti molto fortunato*» e sghignazzando andò via. Chiusi gli occhi, sospirai e cercai di rammentare...

Quota 1150, era una croce sulla carta e il mio battaglione lo doveva conquistare a tutti i costi. Nello scacchiere del Quartiere Generale era un punto nevralgico di quella parte del fronte, in realtà era un leggero promontorio sulla nostra destra, oltre la *terra di nessuno*, e sarebbe stato il cardine di tutto l'attacco. Durante la notte, la mia compagnia aveva aperto dei varchi nel filo spinato e piazzato 5 mitragliatrici in avamposti dentro buche e crateri di mortai; ogni mitragliatrice due uomini ed erano lì ad aspettare sotto una pioggerellina fredda.

Alle prime luci dell'alba, circa 500 fanti erano pronti a balzare fuori dalla trincea. Era il momento più terribile ed ero alla mia seconda esperienza del genere. Mesi fa era andato tutto bene, era successo più a valle, l'attacco sorprese la linea nemica e dopo alcune scaramucce tutta la trincea si arrese. Da circa un mese eravamo attestati in quel posto e le ultime settimane le avevamo passate a scavare trincee e gallerie.

Quando la luce del giorno incominciò ad illuminare il paesaggio, asciugai le lenti del binocolo con un fazzoletto, salii la rudimentale scaletta e mi coricai pancia a terra dietro i sacchi di terra. Continuava a piovigginare e tutto sembrava tranquillo, notai le mitragliatrici che avevamo piazzato nella *terra di nessuno*. Era stato fatto un buon lavoro.

Spaziai lungo la linea della trincea austriaca ma c'era qualcosa che non andava: ma dov'erano i varchi che avevamo fatto nella notte?

Misi a fuoco dove avevo operato insieme ad altri ragazzi, il filo spinato era tagliato ma gli austriaci ne avevano steso un altro dietro! Maledizione, avevano scoperto tutto! Notai alla mia sinistra, a circa una cinquantina di metri più in là, il tenente Silvestri. Anche lui era lì con il suo binocolo. Incrociò il mio sguardo, era scosso anche lui ed entrambi riscendemmo le rispettive scale. Corsi lungo il camminamento della trincea tra i soldati già in attesa dell'attacco e giunsi ansante alla ridotta del capitano, dove era già arrivato anche Silvestri.

Il capitano Meli era al telefono, in attesa di ordini dal Quartiere Generale. Ci guardò con la fronte corruciata, speranzoso di una revoca dell'attacco.

Non ricordo quanto tempo passò, il gocciolio insistente dal tetto di quell'alloggio scavato nella terra rompeva l'angosciante silenzio, poi il telefono gracchiò, sperai di non aver capito bene quello che avevo sentito, ma il capitano telegraficamente lo ripeté:

«*Si proceda secondo i piani stabiliti...*» poggiò il telefono, si passò le mani tra i capelli, poi sollevò il capo «*Che Dio ce la mandi buona ragazzi!*»

«*Capitano, sarà un suicidio!*» disse Silvestri.

«*Tenente, si attenga agli ordini e torni al suo posto!*»

Silvestri mi guardò come per dire «*...Dì qualcosa anche tu!*» Ma gli feci un cenno col capo di andar via. Salutammo con lo scatto dei tacchi e uscimmo.

Dopo pochi passi... «*È una pazzia, lì fuori ci stanno aspettando!*» disse Silvestri.

Guardai i soldati appoggiati a quelle pareti fangose, c'era uno che pregava silenziosamente, un altro accucciato aveva una foto in mano, qualcuno fumava. Guardai negli occhi Silvestri, poi buttai uno sguardo al cielo fuligginoso «*Sì, è una pazzia e anche una brutta giornata per morire.*»

Lasciai di stucco Silvestri e tornai indietro alla mia postazione.

Sorrivevo ai ragazzi, non sapevo il perché ma ero tranquillo, chissà, in quel momento il mio *io* rispondeva con una serenità interiore, molti soldati mi sorridevano di rimando, sì, forse la cosa migliore per aspettare la morte è aspettarla con un sorriso.

Tornai dai miei soldati; mi guardavano, mi avevano visto prima correre dal capitano. «*Tranquilli ragazzi, andrà tutto bene come l'altra volta...*» e sorrisi loro.

«*Tranquilli un corno...*» pensai «*vi porterò al macello.*»

Risalii la scaletta, fra poco, lì davanti sarebbe stato un inferno; pensai alla morte, quanti uomini avevo visti morire in quella guerra balorda e forse, adesso, sarebbe toccato a me... dopotutto prima o poi arriva, buttiamola così, cosa si dovrebbe fare in quei casi? Pregare? Non lo avevo mai fatto, mi sarei sentito un ipocrita farlo adesso...

Però mi mancava il suono delle campane della mia terra, in particolare della Grossa, sì, quella della Chiesa Madre, la *Maria Assunta*. Quando era suonata a festa era un piacere ascoltarla, e quando dava i suoi gravi rintocchi per i morti... già, per i morti, ma se quel giorno perdevo la vita non avrebbe suonato per me... No, quel giorno non dovevo morire, la *Maria Assunta* doveva darmi i suoi rintocchi per la mia dipartita da questo mondo.

Un colpo di artiglieria tuonò alle mie spalle, ne seguirono altri e altri ancora.

«*Si comincia... che Dio ce la mandi buona*» aveva detto il capitano.

Le esplosioni si susseguirono dietro le linee austriache. Un nuovo rombo di mortaio si sentì poco distante. Maledizione, ma questo era austriaco ed era proprio dietro il promontorio; un'esplosione davanti a me creò un muro di terra che ricadde tutt'attorno. Fui investito dal terriccio e sentii il ticchettio dei sassi che ricadevano sugli elmetti dei soldati, l'esplosione aveva provocato un grosso cratere a venti metri dalla nostra trincea.

«*Accidenti, speriamo che la nostra artiglieria riesca a far tacere quel mortaio...*»

Uno squillo di tromba... era il segnale, al secondo ci sarebbe stato l'attacco.

«*Che imbecille il capitano, non era ancora il momento!*»

L'altro squillo arrivò e le mitragliatrici cominciarono il loro lavoro...

«*AVANTI, AVANTI SAVOIA!*»

La trincea vomitò una marea scura, urlante di soldati con il fucile e la baionetta innestata. Con la sciabola e la pistola corro, urlo, attorno a me spari, esplosioni, grida, i primi caduti; vado avanti e comincio a vedere, tra i fumi delle granate e tra i grovigli di filo spinato, i primi elmetti nemici, poi... poi più niente.

E adesso ero lì, in quel letto di ospedale, malconco ma vivo...

Passò quasi un'ora quando una porta si aprì in fondo alla stanza; quello che doveva essere il dottore entrò con cipiglio marziale e le mani dietro la schiena, dietro di lui un seguito di altri dottori e infermieri che si sparsero tra i vari letti. Da me tornò lo spiritato e mi toccò la fronte: «*Stamattina ti cambieremo le bende...*» disse «*non hai più febbre.*»

Poi spostò la coperta, con un paio di forbici cominciò a tagliare la fasciatura della gamba sinistra, poi girò lo sguardo al letto dell'individuo con i due moncherini, il suo viso era ceruleo. «*Dottore anche questo ci ha lasciato...*» disse ad alta voce.

Il dottore si avvicinò e osservò quel corpo martoriato, scosse la testa.

«*Un'ora di lavoro per niente...*» Fece un grosso respiro rassegnato «*Liberate questo letto!*» poi si girò verso di me e stette a guardarmi... «*E pensare che volevo risparmiare tutte queste bende su di te, eri uno che avrei dato per spacciato, più di lui...*» indicandomi con il pollice il corpo ormai senza vita lì a fianco «*Quella ferita alla testa...*» poi mi mise l'indice davanti agli occhi «*Seguilo...*» disse.

Non ebbi difficoltà a seguire il suo dito, prima a destra, poi a sinistra, poi uno schiocco delle dita mi fece battere le ciglia.

«*Togli tutte le bende, fammi vedere com'è messo*» disse all'infermiere, poi girò le spalle e tornò alla visita che aveva lasciato.

Mentre mi toglieva le fasciature, l'infermiere cominciò a parlarmi con la sua cadenza siciliana e condiva il suo parlare con un "*minghia*" in ogni frase:

«*...lassù è stato un macello, minghia, i più gravi li hanno portati qui, e lo sai perché? Perché qui c'è il cimitero vicino...*» e sghi-

gnazzò... «*Ma a te è andata bene, minghia se ti è andata bene! L'esplosione di una granata ti ha maciullato...*» cominciò a togliere le prime bende sporche di sangue e siero «*Pensavo peggio, molto peggio, nessuna infezione in atto*» disse annusando le ferite.

Poco dopo, prese una bacinella con acqua tiepida e cominciò a lavarmi con una spugna. Si spostò quando passò il dottore. Quest'ultimo cominciò a toccare la gamba, il fianco, mi tastò la testa... mi guardò, poi cominciò a piegarmi la gamba sinistra lentamente e fissandomi, aspettandosi qualche mio urlo di dolore, ma a parte il fastidio dell'arto rattrappito per l'immobilità di quei giorni, non sentivo niente di particolarmente doloroso; poi continuò con l'altra gamba, poi le braccia.

Il dottore tornò a fissarmi, stavolta con uno sguardo sbalordito. «*Ragazzo ritieniti miracolato...*» poi mise le mani ai fianchi e urlò «*Dottor Ansaloni, venga qui con la cartella del 58...*» poco dopo arrivò un giovane medico con una cartella «*...La legga prego.*»

Il giovane cominciò: «*Tenente Del Bufalo, arrivato alle ore 12 e 45 del giorno...*»

«*Vada avanti!*» disse il primario con un gesto impaziente.

«*Ferite multiple da schegge di granata, la più grave sul lato orbitale sinistro, scheggia in profondità fianco sinistro, probabile grave lesione milza...*» Il giovane dottore mi diede uno sguardo incredulo poi, perplesso, continuò a leggere... «*probabile fratture multiple gamba sinistra, spalla fuori posto...*»

«*Chi ha scritto queste panzenate? Non sappiamo più fare una diagnosi?*»

«*Ma dottore, vi assicuro che era così, era più di là che di qua.*»

«*Se la sbrighi lei con lui e non fatemi perdere altro tempo*» ribatté il dottore, poi con fare spazientito girò le spalle e se ne andò.

Il dottor Ansaloni si avvicinò, toccò anche lui la gamba e tutto il resto, poi mi sollevò dal cuscino; la ferita al fianco, che doveva essere la più profonda, mi fece stringere i denti, il dottore la guardò, poi mi fece ricoricare.

Avevamo più o meno la stessa età. «*Ti ho ricucito io e ti assicuro che eri messo male.*»

«*Questo l'ho capito, scusate se non sono morto.*»